pacco era stato consegnato al recluso.

Quando un secondino, alle 17,30, lo ha avvertito dell'arrivo del dottor Sepe, Piero Piccioni si è levato di scatto e ha seguito docilmente la guardia fino alla speciale saletta destinata agli interrogatori.

Nessuno è certo in grado di riferire come si è svolto l'interrogatorio, nè l'esito che ha sortito. Stando alle voci che sono circolate nella tarda serata, il magistrato avrebbe contestato le imputazioni al giovane detenuto, invitandolo a confessare ogni cosa.

Poco prima delle 19, dopo aver fatto ricondurre in cella il giovane musicista, il dottor Sepe ha interrogato Ugo Montagna. Il «marchese» di San Bartolomeo, che ha trovato alloggio nella cella numero 729 del settimo «braccio», aveva trascorso la sua prima giornata di permanenza a Regina Coeli affettando un'aria di sprezzante sicurezza. Egli aveva cercato di conservarsi elegante e disinvolto, facendo rimanere di sasso gli «scopini» dinanzi alla finezza della sua vestaglia di seta.

Quando era venuta l'ora del pranzo e uno scopino gli aveva porto una ciotola colma di minestre, Ugo Montagna aveva rifiutato quel cibo. Lo stesso «scopino» era stato incaricato di portargli un piatto di minestrone e panini freschi dal «bettolino». Più tardi aveva chiesto che gli portassero della carta e una penna, ma il secondino gli aveva risposto che non è permesso scrivere prima di essere stati sottoposti a interrogatorio.

Alle 19, quando si è trovato dinanzi al dr. Sepe, Ugo Montagna ha ascoltato dal magistrato la lettura del testo dell'imputazione.

L'interrogatorio sarebbe stato burrascoso. Alle 20,15, quando il dottor Sepe ha nuovamente varcato la soglia di Regina Coeli e si è diretto verso la sua macchina, appariva stanco. Ha gettato uno sguardo seccato verso la folla che si accalcava oltre i parapetti di via della Lungara ed ha ordinato all'autista di partire a tutta velocità in direzione di via Crescenzio, dove abita.

Attorno alla permanenza dei due personaggi a Regina Coeli non hanno mancato di fiorire le leggende. Qualcuno ha affermato di aver veduto nella mattinata una giovane e bellissima donna, accompagnata da un ragazzo, avvicinarsi al portone e chiedere di poter portare un magnifico mazzo di fiori bianchi a Ugo Montagna. Al rifiuto della guardia carceraria, la donna si sarebbe rapidamente allontanata in macchina, portando seco l'omaggio floreare destinato al «marchese» di San Bartolomeo. Qualche altro ha detto di aver visto gli avvocati varcare il portone del carcere. Ma si è trattato di voci che non hanno avuto alcuna conferma.

I cronisti si sono occupati ieri del terzo importante personaggio della vicenda giudiziaria, dell'ex questore Polito, il quale è stato incriminato a piede libero sotto l'accusa di avere *«in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Piccioni a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso dei poteri e con la violazione dei doveri di questore di Roma»*. La ricerca del vecchio poliziotto si è conclusa nello studio del dottor Franzoni, un dentista che ha un gabinetto al numero 27 di piazza Mazzini.

Qui, mentre saliva le scale, Polito è stato avvicinato da un gruppo di giornalisti, con i quali si è lasciato indurre a qualche confidenza. Dopo aver tentato di scaricare ogni responsabilità sui commissari della «Mobile», dottor Magliozzi e dottor Morlacchi, che firmarono il verbale delle prime indagini, il vecchio poliziotto ha detto testualmente: «Alcuni giornali asseriscono che io avrei dichiarato ad un settimanale che sarei in grado di chiarire molti punti se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo. Non so quale sia il settimanale che mi attribuisce tali affermazioni, ma mi preme di far sapere che io non ho mai fatto a nessuno dichiarazioni tanto assurde e assolutamente contrarie al vero».

Il dottor Polito si riferiva a quanto era apparso martedì mattina sul periodico *La Settimana Incom* e che il nostro giornale non aveva mancato di sottolineare con rilievo. La sua smentita ha stupito non poco i cronisti, dato che nella «sala stampa» di San Silvestro circolava una velina contenente un riassunto e alcune frasi di una nuova intervista concessa dal dottor Polito al settimanale milanese *Epoca*. A una domanda di un giornalista sul cosidetto alibi «milanese» di Piero Piccioni, il dottor Polito, infatti, avrebbe risposto: *«Quando ero già in pensione mi telefonò il direttore di un giornale della sera di Roma per pregarmi di ricevere un suo redattore. Voleva che gli dessi qualche notizia a titolo orientativo. Lo vidi ed espressi gli stessi argomenti, le stesse conclusioni di oggi. Il giorno dopo il mio pensiero veniva sintetizzato impropriamente nei famosi dieci punti sul "caso Montesi", che servirono di base per mettermi in cattiva luce»*.

A questo punto l'intervistatore ha chiesto al dottor Polito come mai non avesse provveduto a rettificare immediatamente, vedendo che il suo pensiero era stato tradotto «impropriamente». *«Io lo avrei già fatto* — è stata la risposta del dottor Polito — *se da tutte le parti non mi si chiedesse di tacere, di pazientare, fidando nel tempo e nella giustizia. Avevo in programma una lettera aperta alla stampa e non è detto che non la scriva un giorno o l'altro»*. Riferendosi infine alle notizie circolanti di recente su un suo presunto suicidio, l'ex questore di Roma ha soggiunto: *«Io suicidarmi? Non ne vedo la ragione, quando la vita è tanto piena di imprevisti»*.

La dichiarazione resa alla «Settimana INCOM» ha ricevuto così una conferma. Chi ha chiesto e chiede al dottor Polito di «tacere e di pazientare?» Quali sono gli argomenti che egli intendeva (e tale proposito non parrebbe abbandonato) di far conoscere alla stampa? Quali segreti egli nasconde? Di quali importanti informazioni è in possesso?

Sono interrogativi che sorgono spontanei, dopo aver letto per la seconda volta le velate minacce dell'ex questore. Egli si trova in una situazione molto delicata ed ha evitato il carcere soltanto a causa della sua tarda età e della sua cagionevole salute. Il vecchio poliziotto si deciderà a parlare di fronte alla prospettiva di un rinvio a giudizio?

Sabato mattina, alle ore 10, secondo quanto è contenuto nel mandato di comparizione notificatogli, il dottor Polito dovrà presentarsi dinanzi al dottor Sepe e rispondere alle sue domande. Egli è stato già ascoltato due volte come testimone, quando ancora il giudice istruttore non aveva tra le mani la somma di indizi e di testimonianze che gli hanno permesso di procedere alle prime tre incriminazioni. Secondo quanto è giunto alle orecchie dei cronisti, non sarebbe improbabile, subito dopo l'interrogatorio, il confronto tra l'ex questore e alcuni personaggi, tra i quali lo stesso ex capo della polizia, dottor Tomaso Pavone, e i funzionari della «Mobile», dottor Magliozzi e dottor Morlacchi. Tutti e tre questi testimoni sono stati già sentiti dal dottor Sepe e non sono pochi coloro che attribuiscono alle loro testimonianze una importanza notevole.

Nella giornata odierna, il dottor Sepe dovrebbe riprendere in pieno gli interrogatori dei testimoni ai quali ha fatto pervenire nel pomeriggio di ieri le citazioni. Non è escluso che egli voglia ascoltare innanzi tutto le persone che Piero Piccioni avrebbe citato ieri sera, nel corso del suo interrogatorio in carcere, dopodichè potrebbe essere la volta dei personaggi chiamati in causa dall'esposto presentato la settimana scorsa dagli avvocati di Ugo Montagna.

Nella tarda serata è stato accennato alla possibilità che i legali di Piero Piccioni e di Ugo Montagna chiedano nei prossimi giorni la concessione della libertà provvisoria. Questa possibilità in effetti è prevista dall'art. 279 del Codice di procedura penale, ed è sottoposta alla decisione del giudice istruttore, cioè del dott. Sepe. Gli stessi avvocati, però, attraverso un comunicato diramato dall'agenzia ANSA hanno smentito di aver compiuto un passo in questo senso, definendo la notizia data da qualche giornale come «destituita di ogni fondamento».

In favore di Piero Piccioni, dopo un lungo e inspiegabile silenzio, è intervenuta Alida Valli. La nota attrice ha concesso, infatti, una intervista a *Epoca*, nel corso della quale viene fatta una ricostruzione delle giornate amalfitane del giovane musicista. Secondo quanto ha raccontato al settimanale, la Valli sarebbe giunta, insieme con Piero Piccioni, il 3 aprile nella villa del produttore cinematografico Ponti, a Torre Vettica, nei pressi di Amalfi. Qui il giovane musicista avrebbe accusato i primi sintomi della tonsillite. Il giorno 5, Piero sarebbe stato colto da un eccesso di febbre e l'indomani si sarebbe messo a letto. Alzatosi, ma ancora sofferente, il giovane avrebbe partecipato nei due giorni seguenti ad alcune riunioni con registi e attori cinematografici, insieme con i quali doveva discutere la realizzazione di un film, senza peraltro allontanarsi dalla riviera amalfitana.

Il racconto della Valli così continua: «Il 9 aprile lasciammo la villa verso le ore 9 del mattino diretti a Sorrento. Salutai Piero che proseguiva in macchina per Roma pregandolo di non trascurare la gola e mi imbarcai per Capri. La sera cenai con Garzia e il gioielliere Capuano. La mattina dopo, 10 aprile — era una magnifica giornata —, feci il bagno ai Faraglioni; poi preparai i bagagli e presi il battello del pomeriggio. Arrivata a Napoli in attesa del rapido per Roma presi il tè all'albergo «Vesuvio» con Enzo Serafin e sua moglie. Sul treno incontrai l'ingegnere Umberto Zeni, mio vecchio e buon amico. A Roma dove giunsi alle ore 22 precise erano ad attendermi alla stazione Gabriello Giannini, Luciana D'Avack e mia cugina Licia che mi riferì di aver telefonato a Piero sia la sera precedente che in mattinata e di aver saputo dalla sua viva voce che era a letto con la febbre e un ascesso in gola. Capii che lo strapazzo del viaggio e l'interruzione della penicillina, forse prematura, dovevano avergli procurato una ricaduta».

Concludendo la narrazione, Alida Valli ha detto che giunta a casa Franciolini avrebbe telefonato dal salotto a Piero per avere notizie. Questi le disse di avere la febbre, che la gola gli dava fastidio e diceva di essere spiacente di non poter essere presente ad una riunione per il film.

L'agenzia di stampa governativa *Italia* ha diramato ieri sera alcune indiscrezioni sull'inchiesta del dottor Sepe. Secondo l'agenzia, Piero Piccioni sarebbe rientrato effettivamente a Roma nelle prime ore del pomeriggio del 9, colpito da accesso tonsillare, ma non in gravi condizioni di salute. Accompagnato dal segretario del padre, dottor Zingale, si sarebbe fatto visitare dal dottor Filipo presso il gabinetto medico di quest'ultimo in via Ticino numero 7.

Dopo la visita il giovane musicista si sarebbe recato in via Acheruslo, dove possiede un appartamentino riservato. Qui avrebbe incontrato Wilma Montesi la quale, nel corso dell'incontro, sarebbe stata colta da malore. Poichè la ragazza non dava più segno di vita, il giovane si sarebbe rivolto per aiuto a Ugo Montagna. Questi avrebbe interpellato in proposito il questore di Roma, dottor Polito. Si sarebbe quindi giunti alla decisione di sopprimere il cadavere gettandolo in mare, sulla spiaggia di Torvajanica. Piccioni sarebbe poi rientrato, nella notte, nella casa paterna di via della Conciliazione rimanendo a letto per qualche giorno.

Si tratta di una tesi strana, che non trova affatto rispondenza con i risultati effettivi delle indagini. Secondo l'accusa contestata a Piero Piccioni, infatti, la ragazza sarebbe stata uccisa a Torvajanica il 10 aprile e non il nove.

In margine alla cronaca della giornata, sono state raccolte due notizie che interessano i personaggi secondari dell'«affare Montesi». La prima riguarda l'onorevole Attilio Piccioni il quale, dopo aver appreso la notizia dell'arresto del figlio è stato costretto a letto da una improvvisa indisposizione, nella villa Sagna di Grottaferrata dove risiede da qualche giorno.

Il medico di famiglia, chiamato al capezzale dell'ex ministro, gli ha consigliato di stare a riposo, pur non giudicando grave il suo stato di salute.

La seconda notizia riguarda la sorella di Wilma Montesi, Wanda, della quale è stato annunciato il matrimonio per il 18 febbraio con un giovanotto di Rocca Priora, Silvano Pucci.

Il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza

Il Presidente Sepe arriva a Regina Coeli per interrogare Piccioni e Montagna

UNO CHE SA

L'ex questore Polito, uno che sa molte cose

CRETINI STORICI

L'Agenzia d'Europa (ADE) direttamente controllata da Pacciardi e dai suoi amici del P.R.I., ha così commentato ieri sera la denuncia, da parte delle sinistre, delle responsabilità politiche del governo nell'affare Montesi:

«Comunque questo atteggiamento dell'opposizione, se non ha altre prove, non è cavalleresco, non è nobile, non rientra nelle buone norme della lotta politica. I ministri sono colleghi dei membri del Parlamento. Ogni deputato è un ministro in pectore. Oggi a me, domani a te. Come un governo può evitare che giovani scapestrati prendano stupefacenti e qualcuno ri muoia?».

IL SILENZIO E' D'ORO

Martedì sera e per tutta la notte la RAI, nei suoi giornali radio, ha completamente ignorato la notizia dell'arresto dei suoi collaboratori Piero Piccioni (Piero Morgan) direttore d'orchestra e Ugo Montagna «poeta» e paroliere.

IL PAESE ESIGE UNA RADICALE PULIZIA MORALE E POLITICA

Drammatico colloquio tra Scelba e Fanfani

L'eventualità di una crisi di governo all'esame dei partiti

I gruppi del PSI chiedono un'inchiesta del Parlamento e le dimissioni del governo - La sinistra del PSDI attacca Saragat che lamenta d'essere stato "ingannato" - Un ministero Vanoni? - La stampa governativa maschera lo scandalo

L'eventualità e forse la inevitabilità di una crisi di governo, come conseguenza immediata o a breve scadenza dello scandalo che dilaga: ecco l'argomento dominante in tutti gli ambienti politici. Consultazioni e manovre si succedono perciò febbrilmente tra i partiti di maggioranza, per esaminare il da farsi, dinanzi all'ondata di sdegno e alla volontà di pulizia che monta dall'opinione pubblica, dinanzi all'emergere delle responsabilità politiche, collegiali e individuali, del governo e dei suoi esponenti, dinanzi al dibattito parlamentare che si accende e agli sviluppi tuttora *imprevedibili dell'indagine giudiziaria*.

La più drammatica e importante di queste consultazioni si è svolta tra Fanfani e Scelba. Dicono le informazioni che Scelba ha chiesto al segretario della D. C. la piena solidarietà del partito col governo, incontrando però perplessità e preoccupazione in Fanfani. Il segretario della D. C. avrebbe osservato che occorre attendere gli sviluppi del dibattito in Parlamento prima di decidere una linea di condotta, e che occorre non sottovalutare lo stato d'animo popolare e la grande influenza che la campagna della stampa democratica esercita in questo momento. In sostanza, Fanfani avrebbe detto a Scelba che principale preoccupazione deve esser quella di tener fuori più che è possibile il partito democristiano dallo scandalo: per cui si tratterà di valutare, con calcolo machiavellico, se converrà alla D. C. continuare fino in fondo a sostenere questo governo, oppure se non si renderà inevitabile scindere a un certo momento le responsabilità del partito da quelle del governo e dello stesso Scelba, così come il governo ha tentato di scindere le sue da quelle di Piccioni. Scelba, com'è ovvio, avrebbe reagito assai vivacemente a questa posizione di Fanfani, anche con riferimenti molto polemici e documentati alle responsabilità collegiali del gruppo dirigente democristiano e al periodo di permanenza di Fanfani al Viminale.

La consultazione si sarebbe conclusa con una tregua provvisoria, in attesa degli sviluppi della situazione. Secondo alcune fonti, è nel corso di questo incontro che sarebbe stata presa in considerazione l'eventualità di una accettazione, da parte del governo, di una inchiesta parlamentare. Secondo l'agenzia ARI, il governo accetterebbe formalmente questa inchiesta; in questo modo, il gruppo parlamentare democristiano vorrebbe evitare di ripetere, come nella primavera scorsa, il gesto gravissimo con il quale rifiutò l'inchiesta solidarizzando appieno con Piccioni e con Scelba. Ma, in pari tempo, l'inchiesta verrebbe rinviata a dopo la conclusione delle indagini giudiziarie e del processo, togliendo così ad essa ogni concreto significato.

Non la sola D. C. è in fermento, bensì anche i partiti fiancheggiatori, che si trovano non meno profondamente immersi nello scandalo. Nel tardo pomeriggio si è riunito l'Esecutivo del PSDI, e per le prossime 48 ore è stata convocata la direzione del partito e sono stati convocati i gruppi parlamentari. La sinistra socialdemocratica ha attaccato con asprezza — così informano i suoi stessi esponenti — la linea scoperta e irresponsabile seguita da Saragat; il quale si sarebbe giustificato dichiarando ai suoi di essere stato «ingannato» dai democristiani: un nuovo colpo, insomma, del destino cinico baro. La sinistra del PSDI avrebbe rinnovato quindi la sua richiesta di uscita del partito dal governo, non potendosi in nessun caso pensare — come è ovvio — che un governo come l'attuale possa assicurare al PSDI quella ripresa elettorale che Saragat aveva promesso! Essendo tuttavia da escludere un atto di coraggio e di pulizia da parte del PSDI, la sinistra avrebbe escogitato un sistema tipicamente socialdemocratico per liquidare il governo Scelba-Saragat evitando tuttavia un suo clamoroso rovesciamento: si tratterebbe di votare al governo la fiducia in Parlamento, però concordando preliminarmente con Scelba le dimissioni volontarie del governo quindici o venti giorni dopo, con un qualsiasi pretesto che non faccia aperto riferimento allo scandalo Montesi!

Destra clericale, destra monarchica e destra fascista avrebbero a loro volta concordato una linea comune d'azione: che consiste nel far risalire lo scandalo e l'attuale atmosfera di sfacelo alla mancata costituzione di un fronte unico anticomunista; per cui sulla stampa monarchica, mentre si chiede a mezza voce aria nuova, si domanda apertamente il privilegio di rafforzare il traballante e corrotto fronte clericale con la entusiasta collaborazione monarchico-fascista. Analogamente l'agenzia clericale Kosmos, togliana, scrive che nell'attuale situazione «la via da seguire non può essere se non quella della più stretta unione tra tutti gli uomini che, *al di sopra di personali vicende*, sentono insostituibile l'amore delle istituzioni, oggi minacciate dall'odio cieco di alcuni e dal *troppo alchimistico machiavellismo* di altri». A queste forze si attribuisce il proposito, una volta caduto Scelba sotto la spinta della opinione pubblica, di appoggiare la costituzione di un ministero monocolore democristiano, capeggiato da Fanfani.

Ma ci sono anche sintomi di una più aperta e diretta complicità dei monarchici, non solo con la D.C. ma con lo stesso Scelba. Non è sfuggito agli osservatori il fatto che Scelba si sia incontrato ieri al Senato con i monarchici Guariglia, Condorelli e Lupelli; si cercherebbe — a quel che pare — di compensare con voti monarchici l'eventuale diserzione di elementi socialdemocratici o democristiani nelle prossime votazioni parlamentari.

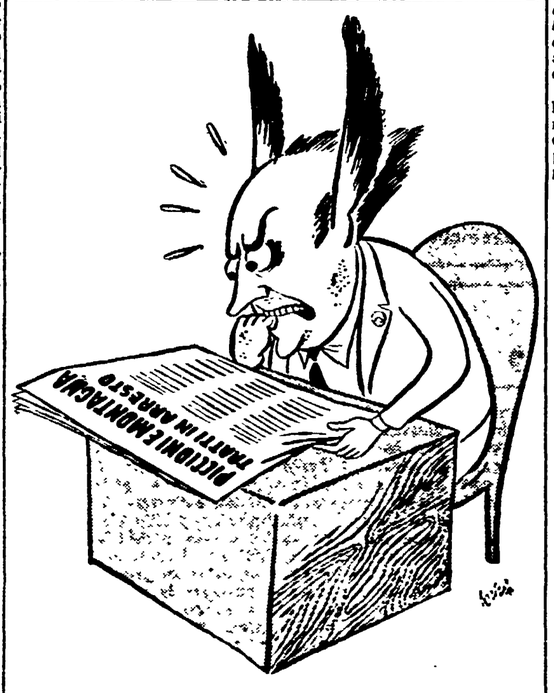
Un'altra soluzione viene prospettata dalla agenzia ARI, come alternativa al governo Scelba-Saragat: ed è quella di «un governo Vanoni, realmente quadripartito, ossia anche con la partecipazione dei repubblicani». Un deputato socialdemocratico ha messo in giro la voce che già vi sarebbero trattative in tal senso con Fanfani, a condizione di avere per Romita il ministero degli interni. Si dice che questa soluzione sarebbe gradita anche ai liberali e ai repubblicani. Quel che per certo si sa dei liberali è che essi si sentono direttamente investiti dallo scandalo per l'incredibile esito che ebbe l'inchiesta De Caro.

Questi che abbiamo esposto sono, però, solo i retroscena della situazione in campo governativo; i quali hanno valore soprattutto perchè indicano che neppure gli interessati credono all'efficacia della linea ufficialmente assunta per scagionare il governo attuale e la classe dirigente politica dalle sue schiaccianti responsabilità. Si va perciò alla ricerca di espedienti sotterranei, non con lo obiettivo di tagliare il marcio e accettare la rivendicazione popolare di aria nuova e di nuovi indirizzi, bensì con il comune proposito di salvare il salvabile, di tamponare, di svicolare dal fondo della questione morale e politica. Di fatto, le forze politiche al potere e la catena dei giornali ufficiosi non hanno saputo levare finora una sola voce di aperta, sincera, sdegnata condanna del marciume che viene a galla da ogni parte; ma anzi fanno l'opposto!

Non si tocca il tasto delle responsabilità e della figura di Scelba; si cerca di restringere il cerchio intorno ai diretti responsabili e all'episodio di cronaca in quanto tale; e soprattutto — questa è la grande carta! — si cerca di dar merito al governo della indipendenza della magistratura e della marcia della giustizia che, in regime di democrazia, riesce a colpire anche i potenti! Si finge dunque scioccamente di dimenticare che la marcia della giustizia è stata per 17 mesi ostacolata proprio dai potenti e dagli amici dei potenti che oggi, *malgrado questi ostacoli e dopo incredibile lotta*, vengono finalmente raggiunti dalla giustizia. Si finge di non capire che, se oggi la democrazia italiana non è, sul piano interno e internazionale, soffocata da un mostruoso scandalo, di ciò va merito, con la magistratura, all'opinione pubblica popolare e ai partiti popolari che della democrazia sono per fortuna sicuro presidio: contro i corrotti e gli incapaci, contro una classe di governo che della democrazia è nemica su tutti i terreni e che porta la responsabilità della degenerazione del costume politico e morale cui si assiste.

Ai contorcimenti dei responsabili e a tutti i tentativi di impedire che l'aria sia ripulita davvero, meglio di ogni commento si è contrapposto ieri un netto e chiaro ordine del giorno votato dai direttivi dei gruppi parlamentari del PSI. Si afferma tra l'altro in esso che *«l'imputazione sollevata contro l'ex questore di Roma conferma le scandalose interferenze dell'amministrazione degli interni e della polizia nel tentativo di far sparire le tracce del delitto di Capocotta. La situazione che si è creata — prosegue l'ordine del giorno — investe in pieno il Presidente del Consiglio e ministro degli interni responsabile della polizia, e tutto il Ministero che, nella sua ostinazione, è arrivato al punto di far coincidere il ritiro dal governo di uno dei suoi membri con l'arresto degli indiziati. Una insopprimibile esigenza morale impone che l'inchiesta parlamentare sulle interferenze politiche che hanno ritardato per diciassette mesi l'azione della Giustizia sia immediatamente decisa, ed esige in pari tempo l'allontanamento del Ministero che ad essa si è opposto sostituendovi una parodia di inchiesta amministrativa»*.

Sono queste le decisioni che l'opinione pubblica attende, e in mancanza delle quali lo scandalo può solo assumere proporzioni e peso sempre più gravi.



Saragat ha dichiarato ieri di essere stato «ingannato» sulla questione Piccioni. Come si ricorderà, Saragat aveva affermato nei giorni scorsi che «la questione Piccioni non esisteva».

SARAGAT: Porca miseria, quel cinico baro del destino mi ha buggerato per la seconda volta.

Una nuova perizia per l'affare Montesi

Il professor Macaggi dovrà accertare la natura di alcune macchie di sangue sopra un cuscino d'automobile

GENOVA, 22. — Un nuovo elemento di indagine in relazione alla morte di Wilma Montesi verrà sottoposto a Genova all'esame del professor Domenico Macaggi, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, che fu uno degli autori della «superperizia».

L'oggetto della nuova perizia è stato trasportato a Genova da Roma con una Fiat 1400 di colore grigio, sulla quale erano un brigadiere, un appuntato e un carabiniere. La macchina, che recava la targa della capitale, si è fermata in piazza Matteotti e il sottufficiale dell'Arma — uno degli uomini della squadra speciale comandata dal maggiore Zinza — si è recato nello studio del Primo Presidente della Corte d'Appello. Il dott. Alfredo Verde, al quale egli voleva parlare, si trova però in ferie, per cui egli è stato ricevuto dal Presidente della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello, dottor Pietro Tavolaccini che lo sostituisce. Il brigadiere ha consegnato una lettera, che il magistrato ha letto. Dopo di ciò il sottufficiale è tornato in piazza Matteotti e, aiutato dai suoi uomini, ha portato nell'ufficio di Tavolaccini un voluminoso pacco sigillato, che si è poi appreso contenere un sedile di automobile. Da indiscrezioni provenienti da Roma e dagli ambienti di Palazzo Ducale, pare si tratti del sedile posteriore di una Fiat 1400, la ormai famosa macchina sulla quale, secondo le voci correnti a Roma, sarebbe stata trasportata prima viva e poi morta Wilma Montesi.

Il sedile è stato repertato e poi chiuso in una camera della Sezione Istruttoria e il magistrato è sceso in Corte d'Assise di Appello per precedere ad un processo. Ma prima il dott. Tavolaccini aveva fatto convocare nel suo studio il dott. Domenico Macaggi, Direttore dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università, uno dei tre «superperiti». Il prof. Macaggi si è subito recato presso il magistrato, il quale gli ha comunicato di avere ricevuto incarico dal dott. Sepe di affidargli il sedile per un esame.

Non è ovviamente possibile sapere di che natura possa essere tale esame. E ciò per l'eccezionale riserbo mantenuto sia dalla Magistratura, sia dallo stesso perito, che non solo è ancora vincolato al giuramento prestato a suo tempo in occasione della «superperizia», ma addirittura da un nuovo giuramento che stamane egli ha reso nelle mani del magistrato. Sembra tuttavia che il prof. Macaggi dovrà accertare la natura di alcune macchie di sangue sul sedile.

E' infine prevedibile che la nuova indagine richiesta al prof. Macaggi richiederà almeno due o tre settimane.

Agnelli smentisce che sua moglie sia stata a Capocotta con d'Assia

Riceviamo:

«Signor Direttore,

l'«Unità» del 13 settembre in una corrispondenza da Capri, a firma Riccardo Longone, afferma:

1) che mia moglie Marella Caracciolo Agnelli si sarebbe recata a Capocotta con Maurizio d'Assia;

2) che mia moglie Marella Caracciolo Agnelli, alcuni mesi or sono, a causa di dissidi famigliari, avrebbe tentato di suicidarsi, ingerendo una forte dose di barbiturici.

La invito formalmente a smentire nel modo più categorico tali affermazioni. Si tratta di notizie false.

Giovanni Agnelli».

Prendiamo atto volentieri della dichiarazione di Gianni Agnelli di cui diamo obiettivamente informazione ai nostri lettori.

Le due verità di Santi Savarino

Signor Santi Savarino, tutto ciò è profondamente scorretto da parte sua. Ieri mattina abbiamo ampiamente dimostrato al pubblico come, tra la penultima e l'ultima edizione del Giornale d'Italia *di venerdì scorso, l'alibi di Piero Piccioni fornito dall'avv. Augenti avesse subito una sostanziale variante. Fino alle ore 19, sulle colonne del* Giornale d'Italia, *l'avv. Augenti affermava che Piero Piccioni aveva ricevuto il dr. Filipo a casa propria il 9 aprile 1953. Invece alle ore 21, sulle medesime colonne, l'avv. Augenti affermava che Piero Piccioni si era recato in casa del dott. Filipo. Rilevavamo anche la stranezza che — avendo l'Augenti accusato noi di mendacio — il suo giornale, signor Savarino, riportasse pari pari le dichiarazioni dell'avvocato, rincarasse anzi la dose dei suoi insulti, e non si preoccupasse minimamente di spiegare la correzione intervenuta tra una tiratura e l'altra del* Giornale d'Italia.

Bene: noi abbiamo scritto tutto ciò ieri mattina, il suo giornale è uscito ieri pomeriggio e ieri sera, ma lei si è ben guardato, signor Savarino, dal riconoscere che la ragione era nostra e il torto dell'avv. Augenti. Non vorremmo parlare di malafede, ma lei ci tira proprio per i capelli. Che ne deve pensare chiunque abbia a cuore l'onestà della professione giornalistica? Che ne devono pensare i lettori del Giornale d'Italia? *E che ne deve pensare Piero Piccioni, il quale ha pure diritto di sapere quale alibi gli attribuisce il suo giornale, signor Savarino!*